

◆ **Gaslini, fra etica e sanità**
L'etica dell'organizzazione in sanità è il tema del seminario organizzato dalla parrocchia dell'Istituto «Gaslini» di Genova. Dopo l'introduzione di padre Aldo Campone, è previsto l'intervento del cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita. L'incontro si terrà oggi alle 14.30 nell'auditorium del Centro studi «Germana Gaslini».

◆ **Medici cattolici ad Amalfi**
La sezione «Giuseppe Moscati» dell'Associazione medici cattolici italiani di Amalfi-Cava de' Tirreni ha organizzato un incontro sulla Lettera del Papa «Porta fidei». Hanno partecipato l'arcivescovo Orazio Soricelli, Giuseppe Battimelli, vice presidente nazionale, e padre Antonio Palmese, vicario episcopale per la carità dell'arcidiocesi di Napoli.

Identità di genere l'Onu si schiera

L'Onu continua a prendere decisioni che dividono i Paesi membri sui temi eticamente sensibili. Aspre discussioni si sono registrate dopo l'inserimento, per la prima volta, dell'espressione «identità di genere» in una risoluzione dell'Assemblea generale al fianco di «orientamento sessuale». Dal 2004 le associazioni omosessuali premono affinché nelle risoluzioni sulle esecuzioni extragiudiziali, votate ogni due anni, siano inserite altre espressioni, oltre che quelle relative a razza, etnia e religione. Quest'anno, a fianco di «orientamento sessuale», c'è anche «identità di genere». Il testo è stato deliberato dalla terza Commissione per i diritti umani con 108 voti a favore, 1 contrario e 65 astenuti. (S.Ver.)



Obiezione di coscienza contro l'aborto gratis

La nuova legge sull'aborto è già entrata in vigore: le donne uruguayane e le straniere residenti nel Paese sudamericano da un anno possono interrompere la gravidanza gratuitamente e liberamente, entro le prime 12 settimane. Ma il Circolo cattolico e l'Ospedale evangelico non ci stanno: ricorrono all'obiezione di coscienza. In particolare il Circolo avverte che non è disposto a dirottare le sue pazienti (assicurate) verso altri centri pubblici o privati dove si realizzano aborti: se vogliono rinunciare alla gravidanza - fanno sapere dalla direzione - dovrebbero cambiare la loro assicurazione medica, scegliendo un'altra struttura. Nel frattempo continua la raccolta delle 50mila firme necessarie per il referendum. L'iniziativa viene appoggiata anche dall'ex presidente dell'Uruguay Tabaré Vazquez, medico cattolico e socialista: nel 2008 l'allora capo dello Stato impose il veto contro una legge sull'aborto promosso dal suo partito. (M.Cor.)

Giovedì, 6 dicembre 2012

«Il preservativo contro l'Aids? Non è la soluzione»

Sta facendo discutere la campagna contro l'Aids lanciata dal Ministero della Salute per la Giornata mondiale del 1° dicembre. A un efficace slogan («La trasmissione sarà interrotta la prima possibile») si accompagna un esplicito messaggio che insiste sull'uso del preservativo. Una scelta che divide. A documentarlo è una testimone autorevole come Rose Busingye.

«La nostra salvezza non sta dentro un pezzo di plastica. Dobbiamo tornare a essere uomini veramente. Uomini che hanno dignità e hanno valore». Rose Busingye, infermiera ugandese, passa la sua vita ad accogliere e curare gli ammalati di Aids assieme all'ong italo-svizzera Avsi-Avaid al Meeting Point di Kampala, capitale dell'Uganda. Per lottare oggi contro l'Aids ha ragione chi sostiene a spada tratta l'uso del preservativo?

Il preservativo non serve a nulla se non si cambia prima il metodo, la vita. Applicare uno strumento e non cambiare la vita non porta a niente. Sarebbe come dire: tu sei un animale, che agisce soltanto seguendo il suo istinto, non sei un uomo che può controllarsi. Per questo da noi, in Africa, oggi l'uso del preservativo è visto soltanto come ultima spiaggia. Dobbiamo chiederci che senso ha il sesso. Oggi è come se fosse la cosa più importante del mondo. È l'esaltazione di un idolo. Se voglio bene all'altro e so che il metodo che sto usando porta in sé un minimo di pericolo, allora non rischio. Il vero problema è educare la persona a comprendere che ha un valore più grande, di cui è responsabile. La questione vera è il riconoscere il valore di sé stessi. Lei da anni lavora con i malati di Aids, li accoglie, li cura. Come reagiscono quando gli propone questo nuovo modo di guardare alla loro vita?

Io non è che "propongo" questo. Io vivo, e loro lo vedono in me. Educare significa portare la persona a questa conoscenza di sé. E si conosce quello che si è camminando con qualcuno che è più grande. La mia non è una predica, è qualcosa che si vede vivendo. Facendo insieme questo cammino uno si rende conto che rispondere soltanto a un bisogno (come può essere il sesso) dimenticando la totalità della propria persona lascia insoddisfatti. Perché il cuore è desiderio di infinito. L'Uganda, negli ultimi dieci anni, ha conosciuto una drastica diminuzione del numero di persone infette da Aids (dal 21% al 7%). Segno che questa educazione sta funzionando... Questo nuovo modo di guardarsi in Uganda ha cambiato tutti. Perché quando qualcuno possiede una consistenza nessuno lo muove più. In Uganda abbiamo la fortuna di avere un presidente, Yoweri Museveni, che lo ha capito sin da subito. E ne sono molto orgogliosa. Non è un cattolico, eppure è tra coloro che tre anni fa,

la storia

Videogioco sull'aborto fai da te e i giovani imparano cliccando

Dal Messico arriva la notizia di un nuovo videogioco in cui l'ultimo livello si raggiunge quando Claudia e Pedro - i protagonisti - riescono a procurarsi una pillola con cui lei possa abortire. Perché dopo quello per truccarsi, per preparare la *cheese-cake* o appendere le lenzuola, è arrivato anche il Web tutorial per l'interruzione di gravidanza fai da te: si chiama *¿No te baja?*, «Hai un ritardo?», ed è una guida interattiva per ragazze che vogliono abortire anche quando la legge non lo consente, da sole. Per farlo, insegna il gioco-didattico, bisogna andare in farmacia e acquistare, senza ricetta medica, un antiulcera chiamato Cytotec, con misopristol - il principio attivo alla base anche della prima pillola che compone il farmaco abortivo Ru486. Con questo pericolosissimo metodo le donne rischiano la vita, e talvolta la perdono, per abortire clandestinamente. Invece nel videogioco a Claudia va tutto come doveva, e lei, lui e un'amica corrono a farsi una cultura sui contraccettivi (probabile oggetto del prossimo gioco). In realtà da qualche anno i manuali per arrangiarsi sui temi sensibili si sono aperti un loro spazio. Ci fu il medico australiano Philip Nitschke, detto anche Dottor Morte, che nel 2008 mise online la sua guida all'eutanasia (o meglio al suicidio, con tanto di video, via pillola o soffocamento con sacchetto), seguito dalla proposta molto più snob dello scrittore britannico Martin Amis di mettere chioschi agli angoli delle strade con Martini e pillole mortali per settantenni stanchi di vivere. Le pagine dei giornali (e dei siti di associazioni a tutela di consumatori) offrirono dettagliatissime istruzioni per l'uso della Ru486, all'epoca dell'arrivo in Italia. Ma il meglio, si sa, lo riservano le istituzioni politicamente corrette, soprattutto quelle internazionali. Che Planned Parenthood, il maggior network di cliniche abortiste d'America, pubblicasse guide sul diritto al sesso (e all'aborto) delle adolescenti non sorprende tanto quanto leggere le pubblicazioni con egida delle Nazioni Unite. Come quella dell'Oms all'aborto sicuro (edizione aggiornata 2012), o quella Unesco all'educazione sessuale (dall'indottrinamento su autoerotismo e famiglie gay in asilo, all'investitura ad ambasciatori dell'aborto sicuro). Campo, questo, fra i preferiti degli ultimi governi inglesi: sui manuali scolastici, già prima dell'arrivo dei tutorial online, si spiegavano già le passioni omosessuali, il kamasutra, come infilare i profilattici e altri *divertissement* per bambini.

di Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Rose Busingye, l'infermiera ugandese che cura gli infetti a Kampala: la salvezza non sta in un pezzo di plastica, torniamo a essere persone vere

nella bufera nata dopo le dichiarazioni del Papa in occasione della sua visita in Africa, si è subito schierato dalla sua parte. Museveni ha da subito affermato che bisogna ritornare alle origini. Perché la nostra «salvezza» non è dentro un pezzo di plastica. Non ci salveremo grazie a un preservativo. Dobbiamo tornare a essere uomini veramente. Uomini che hanno dignità e che hanno valore. Attenzione: questo non è un discorso cattolico, perché questo valore non ce lo dà la religione, e nemmeno il Papa. Il Papa ce lo fa conoscere, ci

educa a capire che siamo uomini che hanno un valore infinito. Rispondere al nostro istinto, ai nostri bisogni immediati, è troppo poco per la grandezza del nostro cuore. Cosa manca a noi occidentali? Il gusto per la bellezza, per il costruire cose belle, per il riconoscere la verità, che era una caratteristica della cultura europea (come è una caratteristica della tradizione dell'uomo). Oggi, però, voi europei lo state dimenticando, lo state perdendo. E lo state perdendo perché avete paura della fatica. Quello che vedo in voi è un continuo "copiare" cose inutili: la moda, cioè che la televisione dice, cioè che gli altri fanno. Invece dovrete "copiare" ciò che scoprite come corrispondente al vostro cuore. State perdendo la capacità di comprendere cosa è bello e cosa è vero per voi.

Gregorio Schira

In piazza per Savita Ma l'Irlanda è stata ingannata

C'è ancora molto da chiarire in merito alla vicenda di Savita Halappanavar, la donna indiana deceduta in Irlanda alla diciassettesima settimana di gravidanza. Gli irlandesi pro-aborto, scesi in piazza con un tempismo assai sospetto - la notizia della morte di Savita è circolata tra loro prima ancora che sui media - continuano a chiedere a gran voce una revisione della legge restrittiva che regola l'interruzione di gravidanza in Irlanda. Ma non tutto appare chiaro nella vicenda: l'ha affermata, interpellata dalla radio *Newsstalk 106*, la giornalista Kitty Holland, che per il quotidiano *Irish Times* aveva dato la notizia della morte di Savita. Holland, alla richiesta esplicita se Savita avesse chiesto di abortire come è stato raccontato dai mezzi di comunicazione, ha risposto di non poterlo dire con certezza. Adirittura la giornalista ha ammesso che la cronologia degli eventi - l'insorgere delle complicazioni durante la gravidanza, le prime cure, la prima visita in ospedale - potrebbe essere stata «un po' confusa» e che con i suoi articoli non ha mai voluto sottintendere che con l'aborto legale la donna avrebbe potuto salvarsi. Ora la stessa Holland dice di attendere l'esito delle indagini sulla tragica morte di Savita. Intanto però l'opinione pubblica irlandese pare ormai influenzata: l'85% degli irlandesi si dice convinto che, dopo il caso di Savita, si renda necessaria una revisione della legge sull'aborto.

Ma a turbare il radicato sentimento pro-life irlandese c'è anche la storia di Marie Fleming, una donna affetta da sclerosi multipla dal 1986 e che sta lottando affinché le venga riconosciuto il diritto di morire assistita dal compagno. Oggi in Irlanda la cooperazione a un suicidio può essere sanzionata con una pena fino a 14 anni di carcere. Ma il caso Fleming è ora oggetto di audizioni all'Alta Corte di Dublino, iniziate il 4 dicembre. I medici avrebbero detto a Marie che la sua malattia è arrivata alla fase terminale e che i figli la supportano nella richiesta di morte. Il partner della signora, Tom Curran, si è detto disponibile ad assisterla durante il suicidio, sapendo di rischiare la prigione, pur di porre fine alla sua «sofferenza non necessaria». La signora Fleming, che cinque anni fa ha aderito a Dignitas, la nota organizzazione svizzera che fornisce servizi legati a eutanasia e suicidio assistito, ha scelto di condurre la propria battaglia in patria. Secondo la donna, la legge che in Irlanda proibisce il suicidio assistito sarebbe incostituzionale, poiché causerebbe una forte discriminazione nei confronti dei disabili. La vicenda di Marie Fleming è la prima del genere in Irlanda, il classico grimaldello per legalizzare il suicidio assistito.

Lorenzo Schoppin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

States

Dai pediatri ricette «facili» alle ragazze

Ai pediatri americani che visitano le adolescenti ora è caldamente raccomandato di prescrivere "in bianco" una ricetta per la pillola del giorno dopo, casomai dovesse venire utile. È la raccomandazione che l'American Academy of Pediatrics, la principale organizzazione statunitense del settore, ha diffuso nei giorni scorsi a tutti gli associati. Tenere fuori i genitori dallo studio è già considerato normale e ora lo diverrà anche consegnare una prescrizione da tenere nel cassetto e usare al bisogno, cioè nel caso in cui la ragazza abbia un rapporto sessuale "a rischio". La raccomandazione dell'associazione dei pediatri, come documentava lunedì il *New York Times*, ha provocato reazioni di segno opposto. Numerosi i "favorevoli", convinti che la "contraccezione d'emergenza" (poco importa se la pillola del giorno dopo è in realtà anche un abortivo) debba essere messa a disposizione con la massima facilità. Dal 2009 «Next Choice» (questo il nome generico) è un farmaco da banco acquistabile liberamente dopo i 17 anni. Ci sono però anche molte voci contrarie. C'è chi ai pediatri chiede di parlare alle adolescenti, piuttosto che delle pillole abortive, degli svantaggi del sesso precoce. «Perché non incoraggiare i medici a usare la loro influenza per guidare i teenagers a evitare i rischi legati al sesso?», ha commentato Valerie Hubert, presidente dell'Associazione per l'educazione all'astinenza sessuale.

La "ricetta in bianco" oltretutto ha alcune controindicazioni importanti: in due studi (uno del 2000 su teen-agers a rischio a San Francisco e uno del 2005 sulle madri adolescenti) le ragazze hanno detto che, avendo già in casa una prescrizione per la pillola del giorno dopo, sono state molto meno attente a evitare gravidanze indesiderate e più propense ad avere rapporti non protetti. È questo che vogliono i pediatri americani? Che le loro giovanissime pazienti, con in tasca il rimedio salva-guai, si dedichino con ancora maggior leggerezza al sesso precoce?

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Boscia

«Una medicina che vuole risparmiare può vedere di buon grado anche l'eutanasia. Il passo è molto breve, se si continua così...»

Per il neo-presidente dell'Amci (l'Associazione medici cattolici italiani) Filippo Boscia, direttore del Dipartimento materno-infantile dell'Azienda sanitaria di Bari, è necessario «governare il rapporto tra bisogni e risorse», ma senza perdere mai di vista «la coerenza di tutela per gli assistiti». I medici, quindi, «devono riaffermare le loro esigenze negli spazi politici e culturali nei quali si muove l'organizzazione sanitaria italiana». A cominciare dai temi etici. «Non possiamo continuare ad avere leggi sanitarie a colpi di sentenze - spiega Boscia - perché anche queste mettono in discussione di volta in volta pezzi delle nostre discipline e creano grande confusione e paura». Un riferimento agli attacchi alla legge 40? «Spesso si dice che il dibattito sulla

Filippo Boscia, il nuovo presidente dell'Associazione medici cattolici, propone all'Amci l'obiettivo di una presenza attiva nel dibattito sui grandi nodi della bioetica. Fermezza nei principi e impegno per offrire orientamento ai giovani

fecondazione medicalmente assistita sia una questione di lacerante dibattito tra laici e cattolici. Ritengo invece che riguardi i rapporti tra scienza, storia umana e società. Ci sono affermazioni che suscitano perplessità e offendono anche la scienza. Si vorrebbe bypassare la natura dell'embrione, un macigno che gli oppositori della legge tendono ad aggirare».

Crea molto dibattito anche il ddl sul fine vita, ancora non approvato dopo 4 anni di iter parlamentare. «Le possibilità tecnologiche - dice Boscia - oggi sono molto invasive e si eccede spesso nell'uso di terapie in malati che non ne possono trarre giovamento. Noi sosteniamo l'assioma: né

accanimento né eutanasia. Esiste un momento in cui qualsiasi terapia non riesce a curare e fa perseguire una sofferenza che qualche volta è insopportabile. Laddove la medicina non ha più nulla da fare, per i medici inizia un'azione non di abbandono o di sospensione delle cure, ma di accompagnamento verso una fine dichiarata assolutamente inevitabile. Non esistono vite non degne e vite degne di essere vissute. Credo piuttosto stia venendo meno l'alleanza tra medico e l'ammalato fragile».

Un altro tema su cui i medici cattolici sono chiamati a spendersi è l'aborto chimico. «Sulla pillola del giorno dopo - riflette il presidente Amci - c'è un grandissimo equivoco, nato e cresciuto nel tempo per una comunicazione scorretta. Questo farmaco, che è un contragestivo, è stato proposto come contraccettivo d'emergenza sin dall'approvazione da parte dell'allora ministro della Sanità Veronesi, quando si è iniziata la commercializzazione. Ma se chiediamo a un gruppo di ragazze che lo utilizzano se abbiano ricevuto informazioni sul fatto che

può provocare un aborto, certamente diranno di no».

Quanto alle attività che ha in mente sul territorio, Boscia dice che «sceglieremo temi portanti che l'Amci proporrà a livello locale e che poi si affrontino in un'assemblea nazionale. Elaboreremo quindi documenti condivisi, in linea con il magistero della Chiesa, e non abbiano divaricazioni che rendono meno efficace l'intervento che i medici cattolici vogliono avere in questa società in continuo mutamento». Il coinvolgimento dei giovani medici avverrà «anzitutto con l'aggiornamento». In un recente incontro a Bari con 400 studenti di medicina degli ultimi anni è emerso che nelle facoltà mediche c'è un'assoluta mancanza di valutazione e di studi sul piano etico e formativo. I giovani hanno voglia di testimoniare la verità sull'uomo nella sua interezza, ma devono essere orientati e incoraggiati a costruire una medicina più umana».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA